



LA LIBERTÀ

(RISORGIMENTO LIBERALE)

C. V. L.
COMANDO GENERALE
ARCHIVIO STORICO

★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

I compiti e la struttura presente e futura del C. L. N. A. I. e dei C. L. N. periferici DICHIARAZIONE DEL P. L. I.

1. - PREMESSA.

Il P. d'A. ha pubblicato sul N. 7 dell'*Italia Libera* una lettera aperta agli altri partiti proponendo una riforma organica del C.L.N.A.I. e del C.L.N. periferici insieme con la attribuzione di nuovi compiti al primo ed ai secondi.

Il P.C.I. ha pure inviato ai Partiti aderenti al C.L.N.A.I. una lettera aperta sullo stesso argomento con particolare riferimento all'allargamento della base dei Comitati. Il P.S.I. U.P. ha presentato successivamente al C.L.N.A.I. una dichiarazione in cui si afferma l'esistenza di una crisi in seno al C.L.N.A.I. e se ne propongono i rimedi.

Il P.L.I., Delegazione Alta Italia, pur dissentendo nettamente in molti punti dagli orientamenti espressi dai detti partiti, ritiene però non solo proficua ma assolutamente necessaria una aperta chiarificazione dei punti di vista rispettivi dei partiti e gravido di dannose conseguenze il persistere di ogni insincera reticenza. Anzi, qualora dai detti partiti non fossero state prese tali iniziative, esso stesso si sarebbe fatto promotore di un dibattito in seno al C.L.N.A.I. inteso soprattutto a rendere chiari e logici, senza possibilità di equivoci, i rapporti tra il CLNAI e Governo di Roma e conseguentemente a definire quale debba essere la funzione attuale; nel periodo di lotta, e successivo, a liberazione avvenuta nell'Alta Italia, del C.L.N.A.I. e dei C.L.N. periferici. Senza, infatti, tale chiarificazione, il P.L.I. ritiene sia impossibile stabilire rapporti chiari e leali tra C.L.N.A.I. e Alleati e tanto meno raggiungere definitivamente quel completo e soddisfacente «accordo tripartito» tra Alleati, Governo italiano e C.L.N.A.I., da tutti auspicato.

Chiariti che siano i punti di dissenso e di accordo, sarà possibile procedere colla massima compattezza e realtà reciproca nel compito che si ritiene comune, mentre nei punti dove il divario degli indirizzi sia tale da non permettere un'azione concorde, ogni partito potrà riservarsi una certa libertà d'azione, avendo cura, tuttavia, animato da vigile senso di responsabilità, di non intralciare con intemperanze faziose l'opera comune concordata. Insomma, il P.L.I. ritiene preferibile un accordo pieno e leale parziale, che non un preteso accordo generale fondato sull'equivoco e mantenuto dalle reticenze.

Prima di scendere alla definizione dei rispettivi punti di vista, il P.L.I. — che non intende affatto allentare i legami che lo uniscono a tutte le correnti, anche esterne, antifasciste nella lotta contro tedeschi e fascisti, ma anzi desidera mantenere anche nell'avvenire con tali correnti rapporti di assoluta lealtà per l'avviamento della rinnovata democrazia — tiene tuttavia a mettere in guardia queste correnti, perchè non si lascino prendere dalla tentazione — così comoda, ma deleteria per l'instaurazione di un regime libero — di qualificare senz'altro per «fascismo camuffato» o per «reazione» qualsiasi indirizzo od istituto politico che si diversifichi decisamente dal proprio orientamento. A questa stregua, per citare esempi concreti, sarebbero da qualificare senz'altro per «fascisti» il partito repubblicano in America o il partito conservatore e liberale in Inghilterra, così come agli albori del fascismo, fascisti e «fiancheggiatori», loro degni compari, erano soliti chiamare «licenza» ogni difesa della libertà e «dema-gogia» od «anarchia» l'azione dei partiti de-

mocratici in difesa dei diritti popolari. Il P.L.I. è conscio della necessità premiare di rinnovare il costume politico italiano, portando a lotta politica su un piano di sincerità e di lealtà (non per nulla Massimo d'Azeglio diceva che ogni italiano tiene nascosto in fondo al cuore un po' di guerra civile), rispettando la opinione altrui, chiamando a cose col loro nome e lasciando al fascismo l'arte delle mistificazioni e la voluttà delle intemperanze faziose.

2. - RAGIONI DELL'ADESIONE DEL P.L.I. E FUNZIONE DEI PARTITI COMPONENTI IL C.L.N. IN RELAZIONE ALLA ATTUALE SITUAZIONE POLITICA ITALIANA.

Il P.L.I. aderendo al C.L.N., si è proposto il raggiungimento di due fini principali:

1) cacciare i tedeschi dall'Italia e liberare il Paese da ogni residuo fascista;

2) restaurare un regime di libertà, cioè un regime permeato di legittima democrazia in cui si attuino la libertà senza aggettivi (non una di quelle tante «vere» libertà ognuna diversa dall'altra, care ai totalitari o neo-totalitari di diversi colori) e un regime, insomma, che consenta ai cittadini il più completo godimento dei diritti di libertà nell'attuale situazione storica.

Il primo fine non richiede particolari spiegazioni.

Il secondo significa per il P.L.I. sostanzialmente rimettere in grado, appena l'Italia sarà liberata, il popolo italiano — tutto il popolo italiano senza categoria di privilegiati e come sola esclusione di quei cittadini che saranno privati del voto *ope legis* per indegnità politica — di esprimere la propria volontà in forme legali, cioè attraverso libere consultazioni e per tramite di organi rappresentativi costituzionali.

Ora, il P.L.I. ritiene suo dovere ricordare l'estrema delicatezza dell'attuale situazione politica italiana. Nell'Italia liberata vi è completa libertà di associazione e di stampa; nell'Italia occupata, grazie all'opera ininteressa della resistenza, sono attivi, sia pure in forma cospirativa, partiti e stampa clandestini; ma sia a sud che a nord non vi sono né parlamento né assemblee locali, mancano gli organi rappresentativi dell'opinione pubblica. Il che fa sì, specie nell'Italia liberata, che i partiti politici, ed in un certo senso anche la stampa, debbano svolgere per momento una funzione che non è la loro propria, debbano cioè fungere da organi rappresentativi. Vi è quindi il pericolo che la nuova democrazia italiana divenga o almeno appaia una «République des Comités», favorendo così il diffondersi di quello stato d'animo di insoddisfazione contro la così detta «esarchia», che purtroppo è risultato già diffuso nell'Italia liberata in occasione delle recenti crisi di governo e che può riuscire pericoloso come punto d'appoggio per eventuali tentativi di ripresa fascista o comunque di carattere reazionario.

Sta ai partiti democratici, che non sono organi costituzionalmente responsabili, sta al C.L.N. che dei partiti democratici è espressione, dar prova di senso di responsabilità, sia cercando di interpretare nell'azione l'opinione di milioni d'italiani o assenti (prigionieri, internati, ecc.) o che ancora non hanno aderito ad alcun partito politico (la stragrande maggioranza del Paese), sia evitando di sottrarsi a vicenda o di sostituirsi, quando e

laddove venga meno la ragione di una azione di governo per delega, a governo legittimo, al quale, è già espressione di quattro dei sei partiti della coalizione antifascista ed è anche controllato, attraverso il C.L.N. centrale, da tutti i partiti della coalizione stessa.

(segue in II pag.)

Ai Giovani dell'Italia Liberata

Messaggio del C. L. N. A. I.

Nel nome di migliaia di martiri caduti da eroi sui campi di battaglia della guerra partigiana o di fronte ai biechi plotoni di esecuzione, nel nome di innumerevoli vittime generose che soffrono nelle carceri e nei campi di concentramento dell'abborrito oppressore nazifascista, il C.L.N.A.I., che guida da oltre un anno la sanguinosa lotta dei Patrioti nell'Italia settentrionale, si rivolge a voi perchè, consci del dovere che incombe ad ogni italiano degno di questo nome, accorrate entusiasti a formare i ranghi di quell'Esercito Italiano di Liberazione che, a fianco dei vittoriosi Eserciti delle Nazioni Unite ed in collaborazione coi nostri eroici Volontari della Libertà, deve fornire il concreto contributo del nostro Paese, risorgente a nuova vita dopo il ventennio di turpe regime fascista, alla guerra democratica contro la tirannide del mostro nazista.

Il pensiero della tragica situazione in cui versa la nostra Italia vi deve servire di sprone a dedicare tutte le vostre energie a questo altissimo scopo: far sì che la liberazione di tanta parte del nostro Paese, ancora calpestate, vilipesa e taglieggiata dal germanico invasore e dal suo servo fascista, sia soprattutto dovuta al valore ed al sacrificio degli Italiani.

Patrioti dell'Italia Liberata!

Il vostro compito non è finito: la lotta continua. Ad essa, inquadrati nel nuovo Esercito di Liberazione, voi siete impegnati a dare il contributo della vostra esperienza partigiana, del vostro provato valore, del vostro spirito di sacrificio.

Nerbo ed avanguardia della nuova Democrazia, la vostra presenza nelle nuove formazioni è garanzia del rinnovamento democratico del nuovo Esercito, garanzia di vittoria, condizione e premessa della rinascita del Paese.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

3. IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA ISTITUZIONALE - FUNZIONE DEL C.L.N.A.I. NELL'ITALIA OCCUPATA E DEL C.L.N. NELL'ITALIA LIBERATA.

Da tali premesse discendono i seguenti punti, su cui poggia l'indirizzo del P.L.I. nell'attuale momento politico, voluto con piena concordia da tutti i suoi aderenti sia al sud che al nord, come risulta dagli ordini del giorno votati all'unanimità nel recente congresso interregionale di Milano del P.L.I.

1) *Mantenimento dell'ancora vigente legalità costituzionale*, evitando per quanto possibile ogni frattura costituzionale, con conseguente rinvio di ogni modifica sostanziale della struttura dello Stato italiano a quando tutto il popolo italiano avrà modo di esprimere la sua volontà in forme legali, cioè attraverso libere elezioni ed organi rappresentativi.

2) *Mantenimento del fronte unico dei partiti antifascisti* quale salvaguardia delle ragioni ideali che hanno ispirato ed ispirano la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo, richiamando tutti i partiti alla necessaria concordia sulla base del patto fondamentale di unione per conservare al C.L.N. il necessario prestigio nella direzione della lotta.

3) Nell'Italia liberata il C.L.N. centrale, ove occorra, opportunamente integrato ed eventualmente trasformato in assemblea consultiva, come è stato fatto in altri paesi liberati (Francia), dovrà sostituire provvisoriamente il parlamento.

4) Nell'Italia occupata il C.L.N.A.I. dovrà essere riconosciuto in modo più esplicito e definito quale l'organo rappresentativo del governo legittimo italiano ed in tale sua qualità esercitarne i poteri sino al momento in cui lo stesso governo non assumerà direttamente i poteri medesimi.

5) Da tale momento, ed in attesa che il Paese a seguito di libere consultazioni e elettorali ricavi il suo definitivo assetto costituzionale, il C.L.N.A.I. dovrà fondersi col C.L.N. centrale, mentre gli altri comitati periferici, oltre ad esprimere e provvisoriamente dal loro seno i vari organi delle amministrazioni locali, continueranno a funzionare debitamente integrati, ove occorra, con la rappresentanza d'interessi sociali, professionali ed economici e di tutte le altre correnti genuinamente democratiche, quali organi consultivi o giunte consultive locali, costituenti, in mancanza di vere e proprie assemblee rappresentative locali, le prime basi per l'ordinato avviamento della democrazia italiana.

Ed ora qualche cenno per lumeggiare il preciso indirizzo del P.L.I. quale risulta dai punti sopra esposti in confronto ai ben diversi orientamenti espressi dalla lettera P. d'A. e soprattutto dalla memoria del P.S., la quale affronta più decisamente il problema politico, mentre la lettera sembra partire dalla premessa, infondata, che il problema politico si possa ritenere sostanzialmente già risolto secondo il punto di vista del P. d'A. per accordo unanime dei partiti).

Per quanto riguarda l'impostazione del problema istituzionale e l'apprezzamento della situazione politica nell'Italia liberata (da cui logicamente discendono la funzione, le nuove attribuzioni e la nuova struttura che si vogliono dare al C.L.N.A.I. prima e dopo la liberazione), il P.L.I. ricorda anzitutto che uno degli impegni fondamentali assunto da ogni partito, nello stringere il patto fondamentale di unione per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti era stato di lasciare da parte, per evitare dannosi ed inutili dissensi, nel periodo di lotta, la questione della forma istituzionale definitiva da dare al Paese, riservandosi ogni partito di svolgere una propaganda esplicita in favore dell'una o della tra forma istituzionale quando il popolo italiano sarebbe stato chiamato a pronunciarsi in proposito.

Ora, basta scorrere i giornali del nostro partito ed anche della Democrazia Cristiana, per riconoscere che a tale impegno questi partiti hanno mantenuto fede con tutta lealtà. Con tutta franchezza non possiamo dire che tutti gli altri partiti si siano attenuti all'impegno con altrettanta lealtà, giovando così colle loro intemperanze polemiche, come è ovvio, al fascismo repubblicano. Socialisti e P. d'A. da tempo hanno scatenato sui loro giornali una campagna furibonda contro la Monarchia, da ultimo persino equiparata (vedi la memoria socialista), per la sua posizione nell'Italia liberata, alla situazione del fascismo repubblicano nell'Italia occupata.

Il P.L.I., il quale conta nelle sue file monarchici e repubblicani, gli uni e gli altri tuttavia decisi ad anteporre alle loro preferenze i principi liberali e gli interessi fondamentali del Paese, ha assunto da tempo una posizione chiarissima nell'impostazione del problema istituzionale. Esso cioè si riserva di assumere un atteggiamento preciso per la monarchia o per la repubblica (lasciando libertà d'opinione alla propria minoranza dissidente) ancorquando il congresso del P.L.I. avrà deliberato il proprio atteggiamento prima che il popolo italiano sia chiamato a pronunciarsi in proposito. Ma, poiché l'Italia prima del fascismo era retta a monarchia costituzionale, il partito richiede che, *sin quando il popolo italiano non si sia pronunciato contro tale regime, la Luogotenenza possa e debba esercitare le sue funzioni; purché si attenda entro gli attuali limiti costituzionali*, purché cioè riconosca sostanzialmente il C.L.N. come un parlamento provvisorio.

Naturalmente questo atteggiamento, che abbiamo ragione di ritenere condonabile dalla D.C. e dalla Democrazia del Lavoro e non contrastato, almeno in linea di fatto, anche dal P.C., si differenzia nettamente da quello del P. Socialista e del P.d'A., i quali insistono invece nel ritenere già decaduto l'ordinamento istituzionale prima ancora che il popolo italiano abbia avuto modo di pronunciarsi in proposito.

Atteggiamento di rispetto della volontà popolare il primo; atteggiamento, a nostro avviso, «aprioristico» il secondo.

D'altronde, il P.L.I., tenuti presenti lo svolgimento e la soluzione della crisi presente, non può senz'altro accettare l'altra enunciazione dogmatica, da cui socialisti e P.d'A. fanno scaturire tutto il loro atteggiamento, che cioè la Corona agisca ora come un centro d'intrighi di carattere fascioide o comunque reazionario. *A questo proposito, il P.L.I. tiene anzitutto a richiamare che, se da indizi certi risultasse al suo vigilante controllo che realmente la Corona si facesse centro di intrighi fascisti di o reazionari o comunque dritti a coartare la volontà del popolo italiano, la sua solidarietà cogli altri partiti del C.L.N. sarebbe assoluta contro tale atteggiamento della Corona, e recisa e senza equivoci la sua azione, come sempre indirizzata a contrastare chiunque tenda ad ostacolare la libera espressione dell'opinione pubblica.*

Ma, a parte ogni considerazione storica circa demeriti e meriti della Monarchia nei riguardi del sorgere, del prolungarsi e della caduta del fascismo, non si può ora disconoscere che, se ancora complesse e non del tutto chiare risultano le cause della recente crisi di governo (certo, più che l'azione di forze oscure esterne al C.L.N., vi ha influito anche l'azione sistematicamente antigovernativa svolta nelle P. a. da partiti che pur condividevano a responsabilità del Governo), il comportamento della Corona per la soluzione della crisi stessa appare dal punto di vista della legalità democratica, sostanzialmente corretto, in quanto scartò ogni soluzione all'infuori del C.L.N. e, se poi dovette approdare ad una soluzione intermedia, colla creazione di un governo in cui solo quattro dei sei partiti della coalizione sono rappresentati, ciò si dovette unicamente all'opposizione di principio dei due partiti rimasti esclusi. I quali, partendo dall'atteggiamento «aprioristico» sopra delineato, intendevano cogliere l'occasione per scartare sin d'ora e definitivamente la Corona dall'ingranaggio costituzionale, pretendendo la nomina diretta del Governo da parte del Comitato. E ciò era pretesa vana ed anche impolitica, come hanno riconosciuto pure notevoli correnti dello stesso P.d'A.

Il nocciolo, per cui la crisi si trascinò così a lungo e così penosamente, tanto che a un certo punto parve quasi insolubile, sta tutto qui; cioè nell'insistenza da parte del P.S. e del P.d'A. di imporre al paese una soluzione a priori del problema istituzionale; punto di vista di cui si possono anche lealmente comprendere ed apprezzare le ragioni morali e politiche che lo determinano, ma che non per questo cessa dall'essere un punto di vista unilaterale, che non può essere condiviso dalla totalità del Paese. Il quale intende essere padrone dei propri destini e non lasciarsi coartare e nemmeno anticipare l'espressione della propria volontà.

Per queste stesse ragioni il P.L.I. ritiene fermamente che ogni indirizzo inteso a trasformare il C.L.N.A.I. a liberazione avvenuta, nel governo autonomatosi di una repubbli-

chetta del nord sia deleterio per l'autorità ed il prestigio dello stesso comitato; a parte l'ovvia considerazione che, inasprendone i rapporti cogli alleati e col governo italiano, ne renderebbe assai precaria l'esistenza.

Ma v'ha di più. Il P.d'A. nella sua lettera aperta propone sostanzialmente che il C.L.N.A.I. si valga della delega avuta in qualche modo dal governo italiano — delega che noi vorremmo venisse confermata in forma ad un tempo più esplicita e più giuridicamente definita — per creare nell'Italia del nord un ente governativo delegato da contrapporre al governo delegante; un ente — formato da una infinità di commissioni e sottocommissioni, che verrebbero ad interferire cogli organi amministrativi normali dello Stato italiano — il quale avrebbe il compito di scardinare l'ente delegante, facendo senz'altro scaturire dal suo seno la nuova struttura dello stato italiano in sostituzione del vecchio «apparato statale autoritario».

Ora, — a parte la contraddizione giuridica di un delegato che combatte il proprio delegante, — questo preteso «apparato statale autoritario» che si definisce anche antidemocratico, è lo Stato libero italiano, che ha retto il Piemonte prima e l'Italia unita nel suo non inglorioso cammino da Novara a Vittorio Veneto. Stato la cui struttura, certo non perfetta, esige riforme sostanziali, anche per correggerne l'eccessivo accentramento amministrativo di importazione francese e di lontana tradizione giacobina. Ma, detto ciò, bisogna pure affermare che questo stato liberale, sempre combattuto in passato dai reazionari autentici, non che impedire, ha favorito e promosso lo sviluppo democratico della nazione specie nel primo quindicennio del secolo, come ha luminosamente dimostrato il Croce, e che esso avrebbe potuto anche reggere validamente all'urto del fascismo, se alcuni partiti e fra essi il partito socialista (costantemente rinserrato in una opposizione sistematica) non avessero sentito per esso diffidenza ed ostilità, contribuendo con fatali errori di tattica politica (che speriamo non siano ripetuti) a renderlo impotente di fronte all'assalto fascista, anziché considerando come il loro migliore alleato e la condizione prima di ogni sviluppo sociale.

Comunque, il P.L.I. rinnegherebbe se stesso, se consentisse oggi a buttar via, come un ferro vecchio, tutta l'ossatura dello Stato liberale italiano senza nemmeno consultare previamente il popolo italiano.

D'altra parte, il progetto di riforma proposto dal P.d'A. se accolto interamente, porterebbe una nuova elefantiasi burocratica dello Stato italiano ed all'enorme ingranaggio burocratico degli Alleati. Dove si fatale sorgere di una situazione caotica ed anarcoide, che esaspererebbe la popolazione, già tanto provata, e desiderosa soprattutto di amministrazione efficiente e spedita; una di quelle situazioni insomma care ai totalitari per loro conati reazionari. Condividiamo pienamente il pensiero espresso nel memoriale socialista, che l'epurazione non basti ad impedire la rinascita del fascismo. D'accordo; a nostro avviso, per rendere impossibile ogni conato totalitario occorre soprattutto impedire il sorgere appunto di una di quelle situazioni caratterizzate dal venir meno del senso della legalità democratica, dall'impotenza governativa e dalla depressione economica, che sono l'*humus* su cui poi alligna florida la mala pianta della dittatura.

Detto ciò, è pure nostra convinzione che il C.L.N.A.I., fuso, a liberazione avvenuta dell'Italia, col C.L.N. centrale, potrà e dovrà — nella sua funzione di sostituto provvisorio della Camera — fare opera moralmente energica perchè, sia nell'avviamento dell'amministrazione provvisoria, sia nelle proposte da avanzare agli organi rappresentativi circa il definitivo assetto amministrativo del Paese, si tenga presente quanto di efficace sia stato fatto nell'Italia durante il periodo eroico della lotta, utilizzando in senso costruttivo quelle energie genuinamente democratiche che la lotta stessa ha sprigionato.

Espresso con tutta franchezza il proprio pensiero circa l'impostazione politica che ha ispirato il memoriale socialista e la lettera del P.d'A., il P.L.I. intende peraltro mettere bene in chiaro che esso non desidera affatto lo svuotamento di contenuto politico del C.L.N.A.I. e dei comitati periferici.

E' vero il contrario. Il P.L.I. desidera che il C.L.N.A.I. acquisti sempre maggior prestigio per guidare oggi efficacemente la lotta di li-

berazione, per essere domani l'espressione forte e, così dire, discordemente concorde dell'opinione democratica. Soltanto, esso ritiene che più ci si sforzerà di fare del C.L.N.A.I. l'espressione esclusiva o quasi di determinate correnti politiche col pretesto di dare al popolo « una direttiva » (brutta parola di conio fascista), e meno esso sarà in grado in realtà di essere, come deve, ad un tempo espressione e guida della pubblica opinione. Mentre il Comitato acquisterà tanto più forza e prestigio quanto più, attendendosi alla sua specifica funzione sopra delineata — di governo delegato nel periodo di lotta, di sostituto provvisorio degli organi rappresentativi a liberazione avvenuta — esso saprà rendersi interprete non solo della volontà degli aderenti ai partiti che lo compongono, ma anche dell'opinione di tutti gli italiani liberi e non asserviti al fascismo. In tal modo si riuscirà anche ad attenuare sempre più, avvenuta la liberazione, il controllo degli alleati. Questi non hanno alcun interesse a ficcare il naso nei particolari della nostra amministrazione. Ma è indubbio che il loro intervento si farà tanto più sentire quanto più, a torto ed a ragione, essi avranno l'impressione che il potere politico sia monopolizzato da taluni comitati di partito, che a loro avviso, non rappresentano tutta l'opinione pubblica.

Così pure, si deve riconoscere che, ove fossero attribuiti al C.L.N.A.I. la funzione ed il carattere che il memoriale socialista gli assegna, la recente crisi di governo finirebbe certamente, nonostante la miglior buona volontà di tutti, per causare nella compagine del comitato incrinature gravi e forse incolumabili. Ma, dando invece al C.L.N.A.I. la più definita funzione che il P.L.I. gli attribuisce, non si vede perchè la crisi dovrebbe indebolirne la compagine. Infatti, nel periodo di lotta, il C.L.N.A.I. è un governo clandestino delegato di unione di tutte le forze democratiche; avvenuta la liberazione, o, come è auspicabile, si potrà ricostruire un governo espressione di tutte le correnti antifasciste; oppure, se dovesse protrarsi l'attuale situazione politica, i due partiti esclusi avrebbero nel senso del C.L.N. centrale la funzione di critica costruttiva riservata all'opposizione in ogni parlamento.

4. - MODIFICA ALLA STRUTTURA ED AL FUNZIONAMENTO DEL C.L.N.A.I. E DEI C.L.N. PERIFERICI.

Precisato così il nostro pensiero, vediamo quali misure concrete si potrebbero adottare per accrescere prestigio ed efficienza al Comitato centrale ed a quelli periferici.

In proposito sono state affacciate dapprima proposte da parte del P.C. intese esclusivamente ad integrare il C.L.N. colle « organizzazioni di massa ». Vennero in seguito il progetto di trasformazione organica del P.d'A. ed il memoriale socialista.

A prescindere dalle proposte comuniste, indirizzate soprattutto all'allargamento del C.L.N.A.I. e dei Comitati periferici con la trasformazione dei comitati locali, di categoria, di fabbrica, ecc. in organi politici deliberanti ed esecutivi, e lasciando da parte il progetto mastodontico del P.d'A. perchè, oltre che irrealizzabile, scaturente da premesse d'ordine politico inaccettabili dal P.L.I. per le considerazioni sopra svolte — ci sembra invece opportuno avanzare qui qualche abbozzo di proposta pratica come base per un accordo tra i partiti in relazione allo schema socialista, di cui alcuni punti — opportunamente modificati ed interpretati con più largo spirito — appaiono accettabili.

Rileva giustamente il memoriale socialista che ora i comitati raramente « hanno possibilità di deliberare con prontezza e cognizione di causa sulle questioni che interessano lo svolgimento pratico della lotta, nè si trovano sempre in grado di assicurare seguito alle deliberazioni per la mancanza di un contatto cogli organi base ».

Sarebbe più esatto, dire semplicemente che mancano i contatti tra il C.L.N. e la popolazione tutta, sia per ragioni cospirative inevitabili, sia perchè l'azione dei comitati si è sviluppata ed è rimasta troppo esclusivamente imperniata sulle organizzazioni e sulla attività dei singoli partiti, trascurando non solo le organizzazioni di categoria ma anche l'enorme massa della popolazione non inquadrata nè politicamente nè sindacalmente.

Osserva inoltre lo stesso memoriale che dovendo il C.L.N.A.I. ed i comitati periferici servirsi come tramite delle organizzazioni dei

LETTERE DAL CARCERE

Attendisti

Condannati all'inazione fra le anguste pareti di una cella, il nostro principale tormento è l'impossibilità di continuare a batterci, il pensiero dei nostri compagni che abbiamo lasciati nella lotta, ai quali non possiamo più stare a fianco e dare aiuto. Siamo qui a morderci i pugni, attendisti per forza. Giorni che trascorrono inutili, mentre vanamente andiamo rielencando tutte le cose che avremmo potuto e dovuto fare. In queste condizioni non si può non pensare a quanti, attendisti non per forza, ma per deliberata volontà, non fanno nulla per la guerra, nulla pur con tante gradazioni possibili di rischio e di lavoro, nulla per assistere e coadiuvare i nostri compagni che si battono, nulla per questa lotta di riscatto italiano e di liberazione europea. Misericordia morale e squallore ideale che sono state la radice del fascismo e del suo basso macchiavellismo politico, sono ancora una volta la palla al piede di questo disgraziato Paese.

Guardate infatti chi sono questi signori che attendono: quelli stessi a cui se andate a spiegare l'ABC del vivere civile, vi danno dell'« idealista » (quante volte ce lo siamo preso!), quelli che non sanno vedere in noi che l'avventuriero o il carrierista politico, quelli stessi che non sanno staccarsi mai dal loro metodo e dalla loro mentalità utilitaria. E sono purtroppo quelli stessi italiani che non hanno neppure avuto un principio di rossore alle guance nel pugnare la Francia, nel condividere e nel plaudire ai misfatti tedeschi sul Belgio, l'Olanda, la Polonia e la Norvegia, che hanno letto con soddisfazione le cronache dei grandi bombardamenti di Londra, che non hanno avuto un solo moto di ripugnanza e di orrore per i massacri degli Ebrei, dei Polacchi, dei Cechi, che hanno creduto o sperato di vincere, con que-

sti metodi e sotto questi auspici, una simile guerra, convinti di essere ancora accetti al mondo civile dopo avere assalito la Grecia, insanguinato la Jugoslavia, marciato nella scia di violenze e di barbarie della « grande alleata Germania ».

Costoro anche l'8 settembre non hanno capito nè sentito nulla. Non hanno capito che questo sforzo di guerra che un'immeritata fortuna ci permetteva di combattere a fianco degli Alleati, era la strada dura, ma ancora aperta per il riscatto di così spregevoli atteggiamenti, la via per la riabilitazione di un popolo che aveva attirato su di sé il disonore e il disprezzo del mondo. Nè tanto meno hanno sentito il bisogno di pagare di persona, di sacrificarsi, di adoperarsi in qualche modo per lavarsi individualmente di quelle macchie, per liberarsi almeno in parte della corresponsabilità morale e purtroppo anche materiale coi nemici dell'Umanità. Sono rimasti con le mani in mano, attendisti.

E oggi ancora, dopo un anno e mezzo di lotta partigiana, se ne stanno a guardare. E aspettano gli Alleati. E si lamentano anche perchè gli Alleati non avanzano. E si indignano perchè gli Alleati non si fanno ammazzare per loro con sufficiente entusiasmo... Noi li guardiamo dalle sbarre delle finestre squallide, e ci domandiamo per quale nuova e assurda ingiustizia costoro dovrebbero avere un trattamento e un destino diverso da quello che inesorabilmente attende i loro « camerati germanici ».

Comunque, al di fuori di ogni contesa politica, al di fuori di ogni considerazione nazionale, essi sappiano, privatamente e personalmente, che come uomini e come cittadini, privi di senso morale e civile, suscitano il nostro profondo e definitivo disprezzo.

partiti, vengono a mancare soprattutto al C.L.N.A.I. l'unità e la responsabilità diretta dell'azione.

Donde l'evidente necessità di organi esecutivi e di organi consultivi ausiliari: pochi e con funzioni ben definite.

a) Organi esecutivi.

Occorre ampliare e rendere più spediti i servizi di segreteria dei Regionali e soprattutto del C.L.N.A.I. (sebbene chi li ha retti sinora abbia fatto miracoli). Non è riforma puramente tecnica e di secondaria importanza. Rendere più efficiente il funzionamento della segreteria del comitato centrale è la condizione prima per conferire unità all'azione di questo e per assicurare allo stesso il modo di accertare l'esecuzione delle proprie deliberazioni. Maggiore numero di giovani dovrà lavorare esclusivamente per il comitato anzichè per proprio partito. Fra i migliori elementi forniti dai partiti, la segreteria saprà scegliere giovani attivi, intelligenti e coraggiosi per assicurare il funzionamento dei propri servizi ed il collegamento coi comitati regionali.

Sembra preferibile, invece della creazione di una commissione vera e propria per collegamenti, l'istituzione, alle dipendenze o quale organo della segreteria, di un Ufficio Collegamento e Stampa, diretto da una sola persona, cui sia devoluto il compito sia in genere di provvedere, in modo permanente e per tramite di corrieri propri, al collegamento del C.L.N.A.I. coi Regionali, colla Svizzera e possibilmente anche col Sud (Governo di Roma e Alleati), sia in particolare di curare le comunicazioni ai Regionali ed alla stampa clandestina, organizzando la raccolta di informazioni, nonchè la propaganda così da assicurare una effettiva unità di indirizzo an-

che per mezzo di numerosi fogli clandestini. In modo analogo dovrebbero provvedere i Regionali per collegarsi coi Provinciali, facendo sempre funzionare la propria segreteria del Provinciale per maggior semplicità. Così pure in luogo della proposta commissione militare, la quale finirebbe in fondo per essere un doppione dell'attuale comando, già costituiti dai rappresentanti militari di singoli partiti, sembra opportuna l'istituzione di un apposito Ufficio per collegamenti militari come organo della segreteria.

b) Organi consultivi.

Appare opportuna e di non difficile realizzazione la proposta socialista di creare in seno al C.L.N.A.I. ed ai Regionali commissioni consultive permanenti col incarico di preparare i lavori del Comitato deliberativo e, a nostro avviso di assicurare il contatto non soltanto colle così dette « organizzazioni di base » (formula quanto mai incerta e limitativa), ma in genere con tutte le organizzazioni sindacali professionali, economiche e culturali e con la popolazione tutta, organizzazioni clandestine operaie ed impiegate, sindacali ed ordini professionali (medici, ingegneri, avvocati, ecc.); contadini ed agricoltori; magistrati; insegnanti; commercianti; ed anche per le ragioni che dremo, datori di lavoro in genere.

A tutta la popolazione antifascista il C.L.N.A.I. deve essere guida nella lotta e appena avvenuta la liberazione ed a sua volta tutta la popolazione deve trovare in qualche modo nel C.L.N.A.I. la propria rappresentanza, senza che attraverso i comitati di categoria e d'agitazione alcuni cittadini finiscano per avere in pratica, a differenza di altri, una duplice o triplice rappresentanza.

Quanto all'esclusione sistematica di ogni legame coi datori di lavoro, volta al centro da alcuni partiti, il P.L.I. tiene a far presente che tale misura, discutibile in linea teorica, può dar luogo in linea pratica ad inconvenienti gravi e soprattutto conseguenze opposte di quelle previste. Senza dubbio i comitati dovranno mantenere ora e dopo, i più intimi legami colle masse operaie e impiegatizie, e d'altra parte si dovrà procedere a suo tempo ad una energica epurazione dell'ambiente della grande industria. Ciò non toglie che l'ignorare, per così dire ufficialmente l'esistenza di tutti i datori di lavoro, grandi, medi e piccoli, significa togliere al comitato la possibilità di controllare l'opera di costoro e di valersi del loro concorso, praticamente necessario, sia per tutelare gli interessi delle stesse masse, sia al fine di possedere i dati indispensabili sulla situazione economica per poter « governare » clandestinamente l'Alta I.a. in modo effettivo e non da dittatore (si pensi solo al problema, che diverrà gravissimo appena dopo la liberazione, della imitazione).

Si aggiunga il pericolo che, ignorando il comitato i datori di lavoro, gli Alleati — specie gli americani — abbiano a stabilire contatti diretti con questi, lasciando da parte il comitato. Del resto, le susposte considerazioni sono state evidentemente presenti ai Comitati Provinciali, tanto che molti di questi hanno incluso nella designazione delle cariche anche la nomina di commissari provvisori alle Unione Agricoltori ed alle Unioni Industriali, ecc.

Ciò premesso, si dovranno dunque istituire le seguenti poche commissioni consultive permanenti il cui statuto dovrebbe formare oggetto di elaborazione, sia presso il C.L.N.A.I. come presso i Regionali:

- 1) commissione finanziaria,
- 2) commissione mista tecnico-economica,
- 3) commissione mista sindacale-professionale,
- 4) commissione mista per l'assistenza ed il movimento femminile,
- 5) commissione mista per il movimento giovanile e culturale.

Le commissioni consultive aggregate al C.L.N.A.I. potranno per semplificazione, funzionare anche come organi consultivi del Regionale Lombardo. La Commissione economica e quella sindacale (N. 2 e 3) dovranno tenersi strettamente collegate e, ove lo riterranno opportuno, potranno funzionare come una unica commissione con diverse sottocommissioni.

Tutte le commissioni consultive, formate da un rappresentante per ogni partito, avranno solo lo scopo di sottoporre proposte e fornire dati informativi al Comitato politico responsabile nonché di vigilare circa l'esecuzione e gli effetti delle deliberazioni di questo. Di tali commissioni, le quattro miste dovranno tendere altresì a rendere intimi ed efficaci i legami tra l'organo politico e le diverse categorie della popolazione. Perciò esse dovranno associarsi come membri permanenti, dietro approvazioni del comitato politico, i rappresentanti delle categorie interessate ed anche personalità di indiscussa competenza tecnica. Così, per esempio, la commissione sindacale-professionale potrà associarsi — traendoli dal C.L.N. di fabbrica, di azienda, di categoria, i rappresentanti degli operai, degli impiegati, dei contadini e degli ordini professionali; mentre quella tecnico-economica potrà associarsi, sotto il controllo del comitato politico, oltre a qualche tecnico ed economista di particolare valore e di indiscussa fede democratica, anche qualche rappresentante dei commercianti e dei datori di lavoro che abbia dato prova di avvedutezza e fermezza nella lotta contro tedeschi e fascisti.

Ogni commissione permanente riferirà direttamente, tramite la segreteria, al comitato politico e potrà ripartire il lavoro tra sottocommissioni, formate da rappresentanti di categoria e presiedute da un membro politico. Le commissioni miste daranno modo al comitato politico di essere al corrente dell'attività politica ed organizzativa delle categorie e di vigilare nel contempo l'azione Controllo che è il corrispettivo della riconosciuta rappresentanza delle categorie.

Ma consentiamo pienamente col memoriale socialista che, ed evitare confusione ed i moltiplicarsi di organi irresponsabili con funzioni politiche si dovrà assolutamente evitare l'immissione diretta nei C.N.L. politici di organizzazioni estranee. L'organo politico responsabile deve rimanere unicamente il comitato

deliberativo, composto come ora soltanto dai rappresentanti dei partiti: per ragioni di efficace funzionamento con un presidente fisso, e per ragioni cospirative con due membri pure fissi, ognuno sostituibile da due sostituti predisgnati.

Quanto ai C.L.N. comunali, si può consentire per ragioni pratiche a derogare alla perfetta pariteticità, riconoscendoli in funzione ove vi siano rappresentati almeno tre partiti politici.

Quanto all'ordinamento futuro del C.L.N. A.I. e dei Comitati periferici, non sembra opportuno e tempestivo avanzare ulteriori precisazioni oltre quanto abbiamo accennato esponendo il punto di vista del P.L.I. circa la funzione futura del Comitato di Liberazione.

Il C.L.N.A.I. dovrà logicamente fondersi col C.L.N. di Roma.

Quanto ai regionali, ci sembra che essi potranno sussistere, trasformati in assemblee consultive regionali, solo nel caso che il governo di Roma, in attesa delle auspicate autonomie regionali, abbia a nominare dei commissari provvisori alle regioni.

Comunque deve essere sin d'ora precisato, a fine di una sana impostazione democratica

• INTREPIDA PENNA NERA

Anche nella guerra « partigiana » l'intrepida penna nera non si smentisce.

Ricordiamo anzitutto, e lo additiamo come esempio ai giovani per la bellezza del suo sacrificio, il tenente Adolfo Serafino. Questi, tenente s. p. e. degli Alpini, comandava un reparto della 1ª Divisione alpina autonoma Val Chisone, che opera nella zona Fenestrelle-Pinerolo; era sceso su Pinerolo, aveva combattuto contro S.S. e fascisti della brigata nera e aveva preso dei prigionieri, ritirandosi poi con questi su Fronasco per la notte, ma non allontanandosi bastantemente dal luogo dello scontro. Di fatti uno dei prigionieri, riuscito a fuggire, aveva comunicato ai tedeschi il luogo dove si trovavano. Così, nella notte fra il 3 e il 4 novembre, il reparto dei patrioti fu assalito da forze soverchianti: il Serafino dava ordine ai soldati di ritirarsi con i prigionieri e rimaneva con pochi altri a tener testa agli attaccanti. Il combattimento durò quanto che poteva permettere al grosso di mettersi in salvo; e Adolfo Serafino rimaneva ucciso con quei pochi rimasti con lui. Il fatto si svolse a Cantalupo di Fronasco, alle prime ore del mattino del 4 novembre. Alla memoria di A. Serafino è stata proposta la medaglia d'oro al v. m.; e la Divisione Val Chisone è stata intitolata al suo nome.

Nella stessa zona è caduto valorosamente un altro giovane ufficiale, dello stesso corso, il ten. Francesco De Vitis. A questi e ad altri nomi va aggiunto quello del ten. degli alpini Angelo Negri, uno dei migliori ufficiali che abbiamo conosciuto: è stato fucilato come « bandito ».

Verità sulla lira

Gli esponenti del governo neofascista e lo stesso Mussolini, hanno la spudoratezza di farci grandi prediche sulla necessità di difendere la lira e di infliggere alla martorata popolazione dell'Italia settentrionale ogni sorta di misure vessatorie intese — essi dicono — a combattere l'inflazione, a contenere i prezzi, a reprimere il mercato nero: sagge ed opportune finalità che, tuttavia, soltanto Mussolini ed i suoi non hanno il diritto di decentemente invocare. Essi ed essi soli, infatti, hanno la quasi totale responsabilità e del vertiginoso aumento dei prezzi di questi ultimi mesi, e dello svilimento accelerato della moneta italiana e dell'immoiale squilibrio tra il tenore di vita dei lavoratori (borghesi e proletari) e quello di una certa frazione della popolazione che tutti sanno individuare. Prescindendo dalle loro responsabilità più remote, se oggi Mussolini ed i suoi realmente volessero che avesse fine la svalutazione della lira, non tanti minori accorgimenti dovrebbero escogitare, ma uno fondamentale: cessare la stampa dei biglietti di banca.

Atroce beffa per il popolo italiano è quella di tormentarlo continuamente sul problema monetario, quasi ne avesse esso la responsabilità, ed a tempo stesso iniettare a getto continuo il mercato di carta moneta. Dellittuosa opera, perchè rende insostenibile economicamente (dopo averla resa orrenda per tanti altri aspetti) la vita alla parte migliore degli

del periodo transitorio, cioè sin quando il potere non verrà assunto dal legittimo governo italiano, che le stesse persone — come del resto è già stato deciso da qualche C.L. regionale — non possano contemporaneamente far parte dei C.L.N. politici e ricoprire cariche pubbliche con poteri esecutivi (commissari alla Prefettura, Questura, Sindaco, ecc.). E ciò perchè, nei limiti del possibile, sia affermato anche nel periodo transitorio, il principio costituzionale della divisione dei poteri.

A prova del senso di responsabilità che anima il P.L.I. in cospetto della delicata situazione politica italiana, ci piace terminare queste note, ricordando che il C.L.N. è sorto come organismo di lotta e che, come tale, non sarà mai suscettibile di precisa definizione né di regolamento giuridico. Sotto il profilo politico « soltanto se rettamente inteso — non sono parole nostre ma dell'autorevole rivista di una corrente del P.d'A. — soltanto se non si pretenderà da lui (il C.L.N.) più di quello che esso, per la sua formazione storica e politica, può dare, soltanto così sarà possibile salvarlo. Sforzarlo ad altri compiti vuol dire sferzarlo. E gli abili guidatori sanno che ad ogni sterzata c'è vicino un burrone ».

l'ariano: denudosa, perchè la nuova carta moneta viene in gran parte fornita ai tedeschi, i quali con essa (e con l'apparenza di regolari pagamenti) saccheggiano l'Italia settentrionale d' tutto quanto è disponibile, preparando così per queste regioni, un tempo fiorenti, la più dura carestia. Adietta opera, infine, di assipazione ed offesa al senso morale delle popolazioni, perchè in gran quantità questa carta moneta viene distribuita sotto forma di enormi stipendi, di prebende, di indennità di ogni genere, ai neofascisti, ai sicari, agli spionei, ai fascisti cacciati dall'Italia centrale, i quali spendono senza limiti, insediati in questa disgraziata valle del Po e nelle provincie prealpine, conducendo vita da nababi, si concedono ogni lusso, giocano, sperperano, mentre alle popolazioni attonite e nauseate non rimane che stringere la cintola di fronte a prezzi che le spese folli dei fascisti e la continua stampa dei biglietti fanno salire ogni giorno.

Questa la verità, od una buona parte di essa, sulla lira, signor Mussolini e signor Rolandi Rucchi; abbiate almeno, di fronte alle vittime, il pudore di tacere.

TRUFFATORI

I Tedeschi hanno prelevato dal Tesoro italiano, per il mese di novembre scorso, 31 miliardi, anziché 10 miliardi di lire (tranche normale). Non si sa se tale prelievo sia di carattere straordinario, oppure se la continuazione italiana alle spese di occupazione tedesca sia stata elevata permanentemente a tale ammontare.

Il Governo fascista « repubblicano » parla di rigida difesa della lira...

La « Roges » (ente tedesco per l'acquisto di merci in Italia da trasportarsi in Germania: vago, saccheggio sistematico coperto dalla simulazione di pagamento in carta moneta pseudoitaliana) oltre ora ai fornitori il pagamento degli acquisti anche in lire sterline. E' utile si sappia che dette sterline provengono dai bottino realizzato dai Tedeschi a Dunkerque nel 1940 e corrispondono, pertanto, ad alcune serie di biglietti che la Banca d'Inghilterra ha dichiarato, appunto per tale ragione, fuori corso.

PERLE DI EDMONDO

Il Prof. Cone non merita, nonostante il suo Raggruppamento Nazionale socialista Repubblicano e i suoi continui sproloqui giornalistici, che noi sprechiamo spazio per lui. Ma vogliamo almeno segnalare due perle pescate nei due articoli da lui pubblicati nella *Stampa* del 24 e 25 gennaio.

Nell'articolo del 25, dal titolo « Via, via gli angiosassoni » si legge questa descrizione del 9 settembre a Roma: « Di lì partivano dei carrioni di scalcacci con un fucile e due caricatori per andare... a distruggere i carri armati germanici: il capo supremo era Eugenio Curiaci ». Lo ricorderemo.

Nell'articolo del 24, dal titolo *Confessione a cuore aperto*, si legge questa frase, incredibile e pur vera e, del resto, del tutto rispondente al vero: « L'ultima cosa che a me, studioso del De Sanctis, importasse era di tener alta la mia dignità personale ». E qui, finalmente, ammiriamo la sua sincerità!

